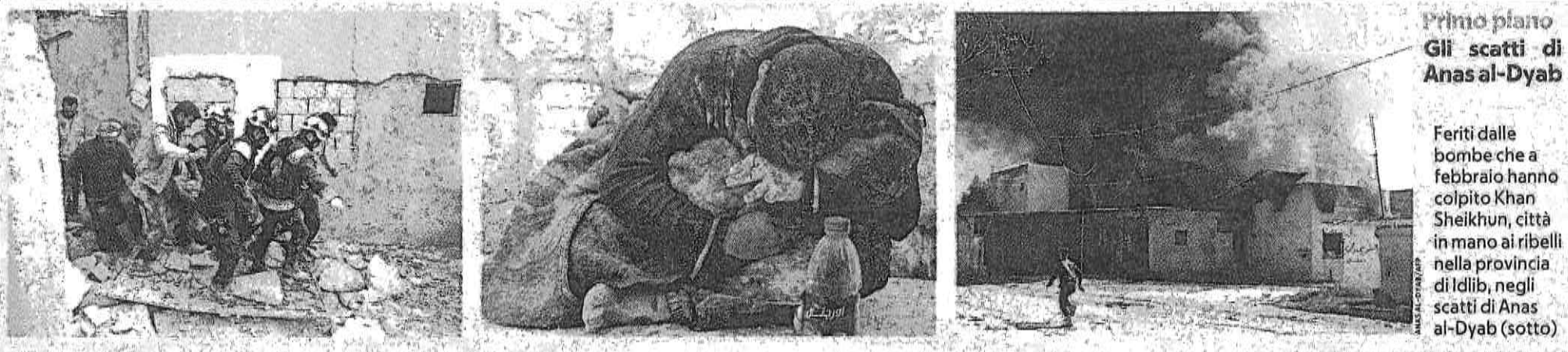


Primo piano
Gli scatti di
Anas al-Dyab

Feriti dalle bombe che a febbraio hanno colpito Khan Sheikhun, città in mano ai ribelli nella provincia di Idlib, negli scatti di Anas al-Dyab (sotto)



IL PERSONAGGIO

Anas, il reporter che aiutava i disperati della Siria

Fotografo e attivista degli Elmetti Bianchi è morto da eroe sotto un bombardamento

di Pietro Del Re

Anas al-Dyab è morto com'era vissuto, e cioè da eroe, mentre soccorreva le vittime di un bombardamento e insieme fotografava gli orrori provocati dai caccia di Mosca nella speranza che quei crimini non rimangano impuniti. È successo l'altro ieri, quando un razzo sparato da un Su-30 l'ha decapitato nel momento in cui stava aiutando chi era rimasto intrappolato sotto le macerie di un altro missile russo, esploso guarda caso tra la folla di un mercato. Anas aveva 23 anni, e la guerra non era riuscita a spegnere né il suo sorriso né sua la voglia di prodigarsi per gli altri. Volontario della Syria

formare il mondo di ciò che accade in una terra arata dalle bombe, dove non c'è un solo edificio che non sia stato colpito da un proiettile o da un'esplosione e dove gli inviati internazionali non vanno più perché del conflitto siriano s'è parlato e scritto fin troppo. Con le sue immagini, Anas era cronista e anche storiografo, e ciò l'ha reso famoso, anche all'estero. Tanto che la Cnn aveva pubblicato alcune sue foto, come quella di una bambina ferita e accovacciata tra le macerie di una casa, che aspetta di essere tratta in salvo. La piccola è sopravvissuta, scrisse Anas inviando la foto al network di Atlanta. I suoi fratellini no.

Era sempre lui il primo a scendere dal pick-up quando con la sua



▲ I membri della Difesa Civile Siriana noti come Elmetti Bianchi ai funerali di Anas al-Dyab nella città ribelle di Idlib, nord-ovest della Siria

squadra di Elmetti Bianchi arrivava in un luogo appena colpito da un bombardamento o da un barile di esplosivo lanciato da un elicottero da combattimento del regime di Damasco. Era anche l'ultimo a risalirvi, perché dopo aver sgomberato i feriti e portato via i morti, Anas tirava fuori la sua Canon per immortalare l'abominio. Tuttavia, amava anche ritrarre quelli che chiamava i suoi "campioni", ossia quelli che dopo 8 anni di guerra, con straordinario coraggio, sopravvivono nei disastrati villaggi di Idlib, aiutandosi spesso gli uni con gli altri, dividendo quel poco cibo e quei rifugi anti-aerei di fortuna che riescono a scovare. Per Anas, le vittime per eccellenza erano bambini, soprattutto quelli che provenivano dalle città riconquistate dall'esercito lealista e che adesso non avevano neanche una tenda sotto cui ripararsi la notte.

A sentire il suo collega e amico Hamid Cutini «Anas era un ragazzo amato da tutti, che non aveva nemici, il suo unico scopo era di mostrare al mondo ciò che sta davvero accadendo in Siria». Sul proprio profilo Twitter, gli Elmetti Bianchi, che qualcuno pochi anni fa candidò invano al Premio Nobel per la Pace, esprimono «cordoglio per la perdita di un eroe, Anas al-Dyab, un volontario e attivista dei media per il Centro di Difesa Civile di Idlib. Anas sarà sempre ricordato come un uomo che ha scelto di rimanere dietro le quinte e combattere con la sua macchina fotografica. Possa tu riposare in pace, fratello».

Nell'agosto del 2016 quando con un convoglio umanitario partì nel settore di Aleppo assediato dalle forze del regime, seduto accanto a me sul camion carico di cibo e medicinali c'era un giovane reporter della tv dell'opposizione siriana Halab news. Teneva in mano una piccola telecamera con cui cercava di riprendere ogni rudere. Aveva l'età di Anas. Come lui, tre mesi dopo fu centrato da un razzo. Sono loro gli eroi dei nostri tempi.

Tra le sue immagini più belle, pubblicate dalla Cnn, quella di una bimba ferita tra le macerie mentre aspetta di essere salvata

Civil Defense, le squadre di soccorso meglio conosciute col nome di Elmetti Bianchi, il giovane volontario è stato ucciso a Khan Sheikhun, nell'ultima regione siriana ancora nelle mani della rivolta, quella di Idlib, nel nord-ovest del Paese, contro la quale nonostante un cessate il fuoco siglato un anno fa, spalleggiate dall'aviazione di Putin le truppe di Damasco hanno lanciato una sanguinaria offensiva di terra.

Negli scatti di Anas c'è l'empatia di chi vede il proprio popolo, e spesso i propri cari, soffrire e morire; e di chi vuole essere testimone della tragedia di una guerra che dilania i propri amici, figli e fratelli. Le sue foto, Anas le faceva soprattutto per in-